



# Un nuovo approdo

GIACOMO MARIA ARRIGO

GIANFRANCO BRIA

FRANCESCO ZAPPA

Dopo sette anni di peregrinazioni, degne del suo eponimo corsaro, nelle acque del Mediterraneo islamico, e in quelle, non meno perigliose, dell'editoria accademica italiana, *Occhiali* è approdata infine al porto sicuro del Dipartimento ISO (Istituto Italiano di Studi Orientali) di Sapienza Università di Roma, e ai tipi virtuali di SUE (Sapienza Università Editrice). Prima di lanciarsi in una nuova serie di scorrerie, sempre più multidisciplinari, in questo spazio al contempo geografico e simbolico, ci sembra giunto il momento di fare il punto con i nostri lettori: con quelli nuovi, per presentare loro la rivista e il percorso compiuto fin qui, e con quelli di lunga data, per illustrare loro le novità che, pur nella continuità e nella fedeltà al progetto iniziale, stiamo introducendo.

Il primo numero della rivista *Occhiali* viene alla luce nel luglio del 2017 su iniziativa del prof. Alberto Ventura (1953-2022). Da qualche anno Ventura aveva fondato l'omonimo Laboratorio presso l'Università della Calabria, dove era titolare della cattedra di Storia dei Paesi islamici. Il Laboratorio raccoglieva diversi giovani ricercatori dell'Ateneo di Arcavacata, che dopo un'attenta fase di riflessione collettiva decisero di fondare la Rivista. Nell'editoriale al primo numero, Ventura scrive che la rivista intende «contribuire a una lettura del mondo islamico mediterraneo non solo in chiave di pura analisi scientifica, ma anche aiutandoci a gestire le complesse problematiche che l'Islam odierno propone di continuo alla nostra società», sottolineando una profonda continuità tra la storia passata e la storia a noi contemporanea.

Alberto Ventura non ha mai avuto dubbi: la figura di Giovan Dionigi Galeni, noto anche come Uluç Ali o Occhiali (versione italianizzata del suo nome turco divenuta corrente già nel Cinquecento), racchiude in sé un progetto culturale e geopolitico non ancora del tutto esplorato. Nella sua parabola di vita ha incarnato lo spirito stesso dell'osmosi mediterranea. Nato a Le Castella, presumibilmente nel 1520, intendeva diventare monaco quando fu catturato, ancora ragazzo, dal corsaro algerino Khayr al-Dīn Barbarossa nel 1536 durante una celebre incursione nel piccolo borgo calabrese. Galeni venne dunque fatto schiavo, rinnegò la religione cristiana dopo alcuni anni e, divenuto musulmano, sposò la figlia di un altro convertito, Ja'far Pascià. Divenuto un abile corsaro, partecipò a numerose imprese compiute dalle navi della flotta ottomana lungo le coste e attraverso i mari del Mediterraneo. Divenne dapprima comandante della flotta di Alessandria, poi *paşa* (pascià) di Tripoli (1565), ed infine *bey* di Algeri (1568).



L'impresa che rese celebre il nome di questo illustre rinnegato calabrese fu la partecipazione alla battaglia di Lepanto nell'ottobre del 1571, nella quale fronteggiò la formazione di galere comandate da Gianandrea Doria. Nel giorno della terribile sconfitta della flotta ottomana, Occhiali combatté valorosamente e riuscì a portare in salvo la formazione di galere al suo comando, ottenendo dal Sultano ottomano Selim II l'incarico di ricostruire il resto della flotta andata distrutta e ricevendo infine il titolo di Ammiraglio in capo (*Kapudan Paşa*) della flotta ottomana. L'ultima memorabile impresa che Occhiali compì a nome della Sublime Porta lo vede protagonista, nel 1574, della riconquista di Tunisi, caduta temporaneamente sotto dominio spagnolo.

Oltre alla sua attività di corsaro ed ammiraglio, fu protagonista della costruzione del Kılıç Ali Paşa Külliyesi, un complesso di edifici, tra cui una moschea, una madrasa e dei bagni, localizzata nel distretto Beyoğlu di Istanbul. Morì nel luglio del 1587 nel suo palazzo vicino Istanbul.

Ecco dunque che Alberto Ventura vedeva in Giovan Dionigi Galeni detto Occhiali la sintesi perfetta di quello che potremmo chiamare il *Grande Mediterraneo*, cioè l'unità politico-culturale delle due sponde del *Mare Nostrum* – un'unità conflittuale, mai veramente compiuta e pur tuttavia già esistente tanto nelle opposizioni, nei disaccordi, nelle inimicizie quanto nei fitti scambi e nei repentini - e non così infrequenti - cambi di schieramento. Un personaggio eccentrico della storia italiana, mediterranea e islamica la cui traiettoria ha attraversato con spregiudicatezza varie frontiere geopolitiche, confessionali, sociali e identitarie del Mediterraneo del suo tempo, incarnando nella sua persona tanto le opportunità di incontro e di contaminazione culturale quanto le contraddizioni e le tensioni che da sempre caratterizzano le relazioni intra-mediterranee.

Il Mediterraneo islamico che la rivista si propone, fin dalla sua nascita, di esplorare viene dunque inteso come laboratorio di contaminazione e di fertile creatività in svariati spazi culturali, epistemologici, spirituali e geografici. *Occhiali* pubblica articoli accademici, saggi scientifici, traduzioni originali di fonti e recensioni di libri che trattano temi di islamistica, storia dei paesi islamici, diritto islamico, linguistica e letteratura relativa alle lingue del mondo islamico mediterraneo, antropologia e sociologia delle società islamiche dell'area, nonché studi filosofici e di storia delle idee. Particolare attenzione è dedicata agli aspetti sociali, culturali e politici di tutte le realtà islamiche che si affacciano nel bacino del Mediterraneo, o che hanno contatti con il *Mare Nostrum*, dal medioevo ai giorni nostri. Si privilegiano dunque approcci interdisciplinari allo studio dell'Islam e della sua storia

Il ruolo di primo direttore editoriale della rivista è stato ricoperto da Valentina Fedele, all'epoca ricercatrice dell'UniCal e oggi professoressa associata presso la Link Campus University, a cui va la nostra più sentita gratitudine. Insieme a lei, il nucleo originario era composto (in ordine alfabetico) da Giacomo Maria Arrigo, Gianfranco Bria, Angelo Carlucci, Fabrizio Di Buono, Sara Mazzei, Gustavo Mayerà, Simone Dario Nardella, Manuelita Scigliano e Valentina Zecca. Ciascuno ha lavorato con passione ed entusiasmo alla rivista, donandole insieme il carattere rigoroso e l'identità multidisciplinare che ancora oggi la contraddistinguono. Ventura teneva per sé il ruolo di coordinatore e responsabile scientifico, ma ha sempre affidato (pure grandi) responsabilità ai giovani ricercatori del Laboratorio, in modo da garantire il massimo della libertà e, insieme, da preservare quel fervore tipicamente giovanile che tanto ammirava nei suoi allievi.



Con lo scioglimento del Laboratorio Occhiali, dovuto anche al trasferimento di molti suoi membri in sedi lontane dall'Università di Calabria, e in seguito alla prematura scomparsa del prof. Alberto Ventura, avvenuta poco dopo (agosto 2022), era progressivamente venuto meno il legame organico della rivista con UniCal. Non potendo più essere ospitata dal server di tale ateneo, essa è stata dunque provvisoriamente ormeggiata a un server autonomo, in cerca di nuovi approdi. È in questo contesto che si è manifestata la disponibilità ad ospitarci da parte del Dipartimento ISO di Sapienza, presso il quale alcuni di noi già lavoravano. È stato l'inizio di un complesso iter che non sarebbe potuto andare in porto senza la collaborazione attiva di molte persone a cui va la nostra gratitudine. Innanzitutto lo stesso Dipartimento ISO, per l'attivo interessamento del suo Direttore, il prof. Franco D'Agostino, ma anche grazie all'approvazione di una delibera da parte dell'intero Consiglio di Dipartimento. Svareti docenti, strutturati e non, del Dipartimento hanno accettato di entrare nel comitato di redazione della rivista, ovvero Laura Guazzone, Rosita D'Amora, Alessia Dal Bianco e Rossana Tufaro, mentre Ada Barbaro e Mario Casari ne hanno integrato il comitato scientifico. *Occhiali* ha inoltre dovuto dotarsi di un direttore responsabile strutturato presso il Dipartimento ISO, come richiesto dal regolamento di Sapienza per le riviste d'ateneo: un ruolo che Francesco Zappa ha accettato con entusiasmo di assumere, affiancato dal comitato direttivo "storico" composto da Giacomo Maria Arrigo e Gianfranco Bria. Contestualmente, altri nuovi membri dei comitati della rivista sono confluiti da altri atenei: in redazione è entrato Luca Bossi (Università di Torino) mentre Alessandra Marchi (Università di Cagliari) ha integrato il comitato scientifico. Il nucleo originario del comitato di redazione ha comunque in buona parte accettato di continuare a farne parte, garantendo in tal modo la fedeltà di fondo della rivista allo spirito con cui è nata e si è sviluppata in questa prima fase della sua esistenza: oltre ai già citati membri del comitato direttivo, siamo particolarmente grati per questo ad Angelo Carlucci, Fabrizio Di Buono, Gabriele Leone, Sara Mazzei e Gustavo Mayerà.

Per quanto riguarda il complesso iter burocratico necessario per il nuovo approdo, un ringraziamento particolare è dovuto al dott. Alessandro Fruci, referente per le riviste d'Ateneo presso il Settore Affari Generali dell'Area Affari Generali di Sapienza, che ci ha aiutato a istruire la pratica e ad aggirare i vari scogli, approfondendo tutto il suo impegno e la sua professionalità. Fondamentale è stato anche il *nulla osta* del Direttore del DiCES (Dipartimento di Culture, Educazione e Società) dell'Università di Calabria, prof. Roberto Guarasci, agevolato a sua volta dalla disponibilità del collega e amico Francesco Alfonso Leccese, Professore Associato del settore scientifico-disciplinare "Storia dei Paesi islamici" presso il medesimo Dipartimento. In seguito al parere positivo espresso all'unanimità dalla commissione mista di Sapienza per le riviste di proprietà dell'ateneo, ci siamo poi rivolti a SUE (Sapienza Università Editrice) e, in particolare, ai responsabili del portale R.O.SA. (Riviste Online Sapienza), che ci è parsa fin da subito la sede naturale per una rivista da sempre *open access* approdata al primo Ateneo romano. Preziosa, in proposito, è stata l'attiva collaborazione della dott.ssa Eleonora Carletti (SUE) e del dott. Luca Lanzillo (R.O.SA.). Anche la nuova copertina costituisce un punto d'incontro tra l'identità grafica di SUE e quella dei precedenti numeri della rivista, di cui mantiene l'illustrazione originale, a sua volta una rielaborazione grafica, a cura del nostro Fabrizio Di Buono, di una stampa ottocentesca, opera di Giuseppe Guzzi, che ritraeva il profilo inturbantato di Occhiali.



Come ormai da tradizione, anche a partire da questa annata la rivista alterna un numero miscelaneo a uno monografico. Il presente numero, miscelaneo, ci pare esemplificativo della varietà di approcci disciplinari che la rivista intende perseguire e della vastità degli orizzonti che ambisce ad esplorare: nella fattispecie, i contributi trattano temi di storia dell'arte, di linguistica di contatto e letteratura comparata, e di antropologia storica delle conversioni intellettuali all'Islam in Italia, fecondata anche da una prospettiva di studi di genere. Belén Cuenca Abellán ci guida alla scoperta di elementi di simbologia neoplatonica nell'estetica dell'architettura di al-Andalus attraverso uno studio della *maqṣūra* fatta erigere del califfo omayyade di Spagna 'Abī al-Ḥakam II all'interno della moschea di Cordova. Alessandra Marchi ci introduce all'affascinante figura di Leda Bruna Rafanelli (1880-1971), autrice e agitatrice sociale, anarchica, pacifista e musulmana, addentrandosi nelle contraddizioni tra il suo precoce anticolonialismo e i limiti di una visione dell'Islam inevitabilmente ancorata a un'impostazione orientalista. Infine, in via eccezionale, questo numero ospita anche un contributo del nuovo direttore responsabile, Francesco Zappa, che discute dell'attualità, degli sviluppi recenti e delle prospettive future di un ambizioso progetto elaborato oltre mezzo secolo fa dal geniale rifondatore dell'islamistica italiana, Alessandro Bausani (1921-88), intorno alla nozione di suo conio di lingue e letterature islamiche. Ci è parso opportuno inaugurare questo nuovo corso della rivista con un ritorno sul lascito di una figura chiave della nostra islamistica, che proprio presso il Dipartimento di Studi Orientali di Sapienza, antenato dell'attuale ISO, ha vissuto la maggior parte della sua carriera. L'ampio respiro del suo progetto, trasversale alle aree linguistico-letterarie e agli approcci disciplinari, ci pareva infatti esemplificativo dello spirito che anima *Occhiali*. Completa il numero una recensione a cura di Fabio Grassi della recente edizione critica di una grammatica seicentesca della lingua turca, opera di Pietro Della Valle.

Accanto alla multidisciplinarietà, anche in questo numero (i cui contributi sono in italiano, spagnolo e inglese) la rivista mantiene quel plurilinguismo che da sempre la caratterizza e che, in tempi di crescente monolinguisimo anglofono, esprime una precisa scelta di campo. Il Mediterraneo islamico che *Occhiali* attraversò in lungo e in largo era una vera babele di lingue, e con la stessa corsara polifonia di voci e di lingue intendiamo continuare a parlarne.

Infine, la rivista intende continuare a ospitare contributi tanto di studiosi ormai maturi e incardinati quanto di giovani esordienti che le apporteranno nuova linfa.